

Non lascia, ma raddoppia

di Domenico Martelli

Onorevole Mancini, l'ha combinata grossa stavolta. Se rifiata un attimo e va indietro con il pensiero rifà tutto quello che ha fatto un mercoledì sera alla Camera dei deputati?

Prima di prendere una iniziativa ci penso non una volta, ma mille. E cerco sempre di pesare e soppesare le conseguenze e le reazioni. Rispetto alla mia denuncia alla Camera dei deputati mi pento di una sola cosa: di non averla fatta prima. In Calabria il clima di odio contro i socialisti è diventato irrespirabile, la campagna di veleni e di calunnie contro il nostro partito è insopportabile.

A memoria di question time sarà difficile rintracciare una stiletta come la sua. Con tanto di nomi e cognomi. Come si è arrivati a questo?

La Calabria è sempre stata la regione più socialista di Italia. Anche nella seconda repubblica in questa terra ci avviciniamo al 10%, a Cosenza addirittura alle ultime comunali abbiamo sfiorato il 30% superando i risultati del glorioso Psi. Questa forza e questa vitalità dà fastidio ad alcuni "autorevoli" dirigenti del Pd (le virgolette sono mie, l'aggettivo è quello usato da Marco Minniti per coprire i suoi compagni) che sono impegnati a distruggerla. In ogni modo e con ogni strumento. E sono arrivati ad alimentare un clima infame contro la mia persona che assomiglia ad una vera e propria caccia all'uomo. Vogliono annientarci e impedirci di fare battaglia politica. Direi che sono pronti a tutto per farci tacere.

Le sberle con Nicola Adamo vanno indietro nel tempo, ne sa qualcosa la commissione Antimafia che ha sentito il profumo delle rogne cosentine in tutta la sua fragranza di recente. Una storia vecchia, che il grande pubblico conosce probabilmente solo a tratti. Suo nonno, fin quando la salute gliel'ha permesso, gestiva il post comunismo "alla cosentina" con uno sguardo. Gli bastava quello. Poi è toccato a lei continuare la "battaglia"...

Mi rendo conto che a chi tenta di sminuire le mie battaglie e l'impegno del partito socialista per una regione libera dall'illegalità e dall'immoralità, fa comodo alimentare la caricatura di uno scontro tra due dirigenti politici uno socialista l'altro comunista e tra l'altro della stessa città. Siamo impegnati contro un sistema e non contro una persona. In Parlamento e in commissione Antimafia, come testimoniano gli atti che sono pubblici e scaricabili da internet, mi sono schierato contro un sistema terrificante che vede insieme settori inquinati delle istituzioni e dei partiti stringere una terrificante alleanza con le cosche e le organizzazioni criminali al fine di depredare la ingente mole di denaro pubblico che è arrivata e continuerà ad arrivare in Calabria.

Crocevia, incrocio maledetto, la campagna elettorale per le elezioni comunali cosentine vinte da Perugini un anetto fa. Accuse micidiali da una parte e dall'altra, sospetti di trasversalismo, schede sequestrate, denunce, un cattivissimo odore. Ci dice qualcosa?

Quella campagna elettorale è l'esempio più evidente dell'odio contro i socialisti. Per loro che sono artefici, o meglio sarebbe dire, responsabili del declino della nostra terra e che dispongono di tutto il potere regionale, rappresentava un affronto insopportabile il fatto di non poter mettere le mani sul Comune della loro città. Per questo le hanno



I miei nemici sono pronti a tutto...

Chi pensava che d'un mercoledì pomeriggio alla Camera Giacomo Mancini fosse andato fuori di testa, ha fatto male i conti. Il deputato socialista rilancia, dice di voler raccontare maggiori dettagli a Piero Grasso e ci offre una personale chiave di lettura sul "caso Calabria" e sul "caso Cosenza" cioè quella che lui definisce la caccia all'uomo contro i socialisti e una campagna elettorale amministrativa non priva di inquietanti retroscena



tentate tutte: prima stipulando un accordo con l'opposizione ottenendo la non presentazione delle liste di Forza Italia che in città un mese prima avevano preso più del 20% alle Politiche, e poi chiedendo a settori dello Stato di andare a sequestrare le liste elettorali a pochi giorni dal voto supportando così i loro teoremi infami contro i socialisti. Un episodio di questa gravità è unico nella storia repubblicana del nostro Paese.

Altri passaggi chiave, la sua netta presa di posizione a favore del pm de Magistris e ancor prima la sua denuncia in commissione Antimafia. Qui lei ha addirittura chiesto che l'organismo prendesse in esame il "caso Calabria", il caso cioè di una Regione con un alto e autorevole tasso di indagati per reati associativi, sia pure di carattere finanziario. Gira che ti rigira il bersaglio grosso è sempre quello però, il vicepresidente della giunta regionale. E lei che ce l'ha con lui o è lui che si trova chissà perché al centro delle sue denunce?

Il caso Calabria deve diventare una grande caso nazionale. Un grado così alto di contaminazione delle istituzioni non è riscontrabile nelle democrazie occidentali. All'indomani dell'uccisione del vicepresidente del consiglio regionale alcune autorevoli personalità commentarono dicendo che la Calabria era diventata un protettorato della 'ndrangheta, oggi, a due anni di distanza, nonostante gli sforzi profusi dal governo centrale, dagli inquirenti e dalle Forze dell'ordine la situazione è, se possibile, addirittura peggiorata. In questa drammatica

Non lascia, ma raddoppia



L'odio nei confronti della mia persona e del mio partito. Sì, ha capito bene. Il messaggio che è stato mandato dagli oratori è il seguente: se noi non manteniamo gli impegni è colpa di chi è schierato per la legalità e difende de Magistris. Dopo aver ascoltato quelle parole temo che qualcuno dei loro manutengoli abbia iniziato a pensare: dobbiamo far tacere Mancini. Costi quel che costi.

Lei ha fatto chiaro riferimento ad un direttore di testata regionale che avrebbe "consigliato", in nome e per conto di un esponente del governo regionale, di usare prudenza nel dare coraggio in Parlamento e per le strade a de Magistris. Il giorno dopo non sono stati molti i quotidiani in giro a riportare la faccenda...

Come dicevano i latini: excusatio non petita, accusatio manifesta. E comunque informerò di tutti i particolari il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso.

Onorevole Mancini, quasi quasi vien voglia di tornare alla politica. Principe entra nel Pd, sia pure da una porta che s'è confezionato in proprio e con propositi interessanti nei confronti della burocrazia dell'asse ds-dl. Lei, invece, non c'ha mai pensato eppure in una certa fase e soprattutto con Minniti c'era feeling. Dov'è il passaggio chiave dell'ennesimo e a questo punto definitivo distacco?

Ritengo che chi ha una storia socialista debba impegnarsi per costruire anche in Italia un grande partito socialista per come avviene in tutta Europa. Questa è la mia bussola, questa è la traiettoria per cui è impegnato Enrico Boselli. Del resto i limiti

politici e programmatici del Pd sono noti ed evidenti a tutti. In più bisogna aggiungere l'ostilità che in Calabria, ma non solo in Calabria, ds e dl nutrono contro i socialisti.

Sì però Principe non la pensa così...

Rispetto, ma non condivido la scelta politica di Sandro Principe. E, però, le azioni negative di cui egli è vittima e che ha anche denunciato durante queste primarie, sono un esempio chiaro di quanto sia forte il sentimento contro i socialisti, anche di quelli che hanno aderito al Pd. E, poi, se pure un dirigente come Sandro Principe, che anche alla Regione sta dimostrando di essere un amministrativo fattivo e concreto, è costantemente messo in discussione, vuol dire che la convivenza nello stesso partito è pressoché impossibile.

Ci faccia una confidenza. Lei è giovane ma niente affatto sprovveduto. Anzi. Eppure dall'altra parte sono in tanti e spesso anche con il pelo dichiarato sullo stomaco. Se potesse chiedere un consiglio in queste ore a suo nonno, cosa chiederebbe?

Mio nonno mi ha dato pochi consigli. Ma ha fornito non solo a me ma a generazioni di socialisti un grande esempio e una grande idealità per la quale battersi. Quando penso a lui e alle sue battaglie, mi viene in mente il coraggio da leone che aveva nello schierarsi contro tutti quei poteri che bloccavano lo sviluppo della nostra terra e che ha sempre avuto contro in tutta la sua vita, ma che è sempre riuscito a tenere a bada.

Forum delle associazioni da Scuderi e Neri

Magistrati in prima linea A Reggio può accadere di tutto

L'eurodeputato di Italia dei Valori Beniamino Donnici, il deputato socialista Giacomo Mancini (aderente comunque all'iniziativa pur essendo assente per impegni istituzionali), gli avvocati Calderazzo e Saccomanno, tutti in rappresentanza anche del forum delle associazioni Agorà Calabria, Ammazatecittù, Fondazione Scopelliti, Calabria Libre, Città del Sole, Progetto Città, e altre ancora che in questi giorni hanno animato il pubblico dibattito sui temi della legalità e della giustizia, hanno fatto visita ai magistrati reggini impegnati in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta.

Non si è trattato di una visita di cortesia, come tengono a sottolineare i promotori dell'iniziativa, ma di un vero e proprio monitoraggio circa la sicurezza di cui possono disporre uomini che sono lì a rischiare quotidianamente la propria incolumità ed ai quali è stata espressa la totale e attiva solidarietà.

La delegazione nel Palazzo di Giustizia reggino ha incontrato il procuratore facente funzioni della Dda Francesco Scuderi e il sostituto procuratore generale Francesco Neri.

Due ore di colloquio intense, all'interno delle quali sono emerse tutte le problematiche inerenti gli uffici giudiziari in generale e quello reggino in particolare. Gravi carenze d'organico e organizzative. Pochi mezzi e poche risorse che rendono difficile il lavoro dei magistrati costretti spesso a fronteggiare problemi di carburante per le vetture di servizio. Non è un luogo comune dell'inefficienza, a Reggio accade.

«Sul piano della sicurezza - ha sottolineato l'eurodeputato Beniamino Donnici - nonostante il rafforzamento della misura di tutela per taluni magistrati, permangono uomini della Dda privi della necessaria protezione. D'altra parte - continua Donnici - si tratta di magistrati per i quali, da intercettazioni ambientali e telefoniche nel corso di indagini, sono emerse minacce gravissime e un rischio specifico elevatissimo. Tale rischio è correlato alla mole di interessi e patrimoni criminali duramente colpiti dalle ultime brillanti indagini compiute da quegli uffici.

Le istituzioni hanno il dovere - prosegue ancora Donnici - di compiere uno sforzo suppletivo e tangibile per garantire la sicurezza di questi magistrati. Tuttavia essi non sono soli perché la società civile calabrese è schierata sulla stessa trincea di difesa della legalità e nelle prossime settimane sarà proprio Reggio Calabria la piazza privilegiata dalle nostre iniziative.

Bisogna muoversi subito e per tempo - conclude Beniamino Donnici - ognuno faccia la propria parte, evitando come al solito di piangere sul latte versato. La situazione di Reggio Calabria, nonostante la serena determinazione delle persone che abbiamo incontrato, è davvero esplosiva, può accadere di tutto».

realtà in tanti predicano il bisogno di legalità, in pochi, però, la praticano: l'arbitrio ha ormai preso il posto delle regole, le leggi dello Stato sono calpestate dalle forze dell'antistato che possono vantare rapporti stretti o strettissimi con non pochi rappresentanti delle istituzioni e dei partiti insieme ai quali gestiscono gli ingenti fondi stanziati per lo sviluppo di questa terra potendo contare su coperture e protezioni in settori dello Stato contigui a questo sistema. L'unica speranza per la Calabria è rappresentata da una vigile attenzione delle istituzioni nazionali e dalla grande mobilitazione spontanea di un numero importante di donne e uomini onesti che fanno sentire con sempre maggiore insistenza la loro indignazione per questo stato di cose e che sono alla ricerca di interlocutori credibili nella parte sana della società calabrese per costruire una terra libera dalla illegalità e dall'immoralità che la soffoca.

Arriviamo poi alle auto bruciate e targate ds. In serie, e puntualmente senza nessun colpevole. Dopo quella di Covelli, la presa di posizione netta dell'asse ds-dl in piazza: sarebbe il mancinismo a creare astio in città. Troppo astio. Detta nel giorno della solidarietà a Covelli e con le altre auto ancora fumanti di cenere è parsa un'accusa nei suoi confronti bella e buona. Come se la spiega?

Iniziamo a ristabilire la verità: quando per sconfiggere i socialisti e per impadronirti del Comune sei disposto a scendere a patti con tutti anche con settori oscuri e inquinati, e dopo aver vinto non mantieni gli impegni che hai preso, il rischio è che quei settori negativi e inquinati con i quali sei andato a trattare per ottenere l'appoggio elettorale, mettano in atto i loro metodi e le loro ritorsioni.

Mi sta dicendo che con quella manifestazione s'è voluto dimostrare al "pubblico" che se l'asse ds-dl non rende "omaggio" agli impegni presi è colpa del mancinismo che rompe le scatole?

Quella manifestazione è la summa massima del-